

IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera Don Folci e dei suoi amici - Aprile 2022 - n.1

Dicembre 2021 - n.3 - Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Sondrio.

"Vieni Santo Spirito"



SOMMARIO:

pag. 3 La parola del superiore

pag. 5 ...Spiritualità

pag. 7 ...Nella Scrittura

pag. 9 ...Nel Magistero

pag. 13 ... In Don Folci

pag. 15 ... Nell'attualità



pag. 19 Testimonianze

pag. 21 Esercizi spirituali

pag. 23 Adorazione

pag. 31 A servizio della Chiesa

pag. 41 Santa Croce

pag. 43 Istituto Don Folci

pag. 45 Amici ed ex alunni

pag. 50 Dalla biblioteca

pag. 52 I nostri defunti



Carissimi,

anzitutto desidero porgere i miei saluti e ringraziamenti a tutta la Famiglia dell'Opera don Folci, per gli auguri e le preghiere offerte per la mia elezione a guida dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso.

È stata una sorpresa scioccante, totalmente inaspettata e ... molto misteriosa, che ho accettato con uno stato d'animo oscillante tra il trasognato, l'incoscienza e l'abbaglio di una luce mattutina, che si fa largo tra grigi e pesanti nuvoloni, e che non riesco ancora a definire.

In questi giorni tornano alla mia mente, quasi come una eco, due frasi di Gesù, presenti nel Vangelo di Matteo: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (7, 21) e «Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!» (24, 45-46).



Mi domando: qual è il “cibo” che devo servire ai miei confratelli “a tempo debito”?, perché questa è “la volontà del Padre”!

Credo fermamente sia giunto il tempo di alimentarci di nuovo allo spirito che ha animato don Folci fin dall'inizio della sua vita sacerdotale, e che ha la sua sorgente in Gesù Cristo, Sacerdote e Redentore, visibile sulla Croce, proclamato Risorto, presente nell'Eucaristia.

Come, dunque, ripartire?

Bisogna recuperare la gioia di essere sacerdoti. Non è infatti possibile mettersi al servizio delle vocazioni e dei sacerdoti se

non si è contenti del proprio sacerdozio! Questa gioia non proviene, principalmente ed esclusivamente, dai successi pastorali, ma dalla consapevolezza che il nostro essere sacerdoti è il modo con il quale corrispondiamo e rendiamo presente l'amore infinito della Trinità, che è carità e misericordia, per noi, per tutta la Chiesa e il mondo, anche quando occupiamo un posto sperduto di questa terra.

Ci sono alcuni pilastri essenziali che fanno un prete gioioso.

Il primo pilastro è la vita spirituale, che è, anzitutto, intimità con il Signore: preghiera, ascolto della Parola, celebrazione eucaristica, adorazione silenziosa, affidamento a Maria, il sacramento della Riconciliazione, l'accompagnamento saggio di una guida.

Il secondo pilastro è la comunione vescovo-sacerdote. Essa nasce da un ascolto reciproco, sincero, finalizzato al discernimento della volontà di Dio. Il Papa ci ricorda che “Difendere i legami del sacerdote con la Chiesa particolare, con l'istituto a cui appartiene e con il vescovo rende la vita sacerdotale affidabile. ... Obbedienza che può essere anche confronto, ascolto e, in alcuni casi, tensione, ma non si rompe. ... Se difenderemo questo legame procederemo sicuri nel nostro



cammino.”

Il terzo pilastro è rappresentato dalla fraternità sacerdotale.

Questa fraternità si declina come pazienza e benignità, non ricerca del proprio interesse e non ricordo del male ricevuto, compiacimento per la verità (vedi san Paolo 1Cor 13). Il rovescio di tutto questo è significato dall’invidia, dall’ira, dall’orgoglio, dal risentimento, dalla maldicenza, dal “chiacchiericcio”, dalla calunnia.

“Chi vive con la sindrome di Caino, - dice il Papa - nella convinzione di non poter amare perché sente sempre di non essere stato amato, valorizzato,

tenuto nella giusta considerazione, alla fine vive sempre come un ramingo, senza mai sentirsi a casa, e per questo è più esposto al male: a farsi male e a fare del male.”

L’ultimo pilastro è rappresentato dalla relazione con il popolo di Dio. Nella *Evangelii gaudium* (n. 268) trovo questa annotazione significativa: “Quando stiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso il suo popolo fedele. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato.”

A questo riguardo, la domanda che faccio spesso a me stesso è: quando sono davanti a Gesù crocifisso, percepisco che il suo sguardo si allarga e si rivolge – in modo specifico per me come Sacerdote dell’Opera – ai sacerdoti che sono attorno a me o che incontro nel mio ministero? Percepisco e ho il coraggio di toccare con mano anche le loro miserie? Provo ad essere per loro strumento della Misericordia di Dio? Nella esperienza di don Folci – così come la leggo nei testi che abbiamo – questi pilastri li ritrovo tutti, quasi come profezia per i nostri tempi e quelli di tutta l’Opera. Quindi, così come siamo, riproviamoci!

Don Walter

L'ANELITO DELL'UOMO AL TRASCENDENTE

Da sempre, l'uomo ha avvertito la seduzione del trascendente e la nostalgia dell'anima insieme con il bisogno di spiritualità intesa come una dimensione trascendentale, oltre cioè alla realtà materiale. Il concetto di spiritualità riguarda i valori dello spirito, il mondo dei sentimenti, delle idee, dell'immaginazione, delle credenze, della divinità.



Nell'ambito di questa esigenza fondamentale dell'essere umano, tutte le culture e le religioni hanno riconosciuto l'esistenza di un'anima immortale.

Nella filosofia e nella letteratura, a partire dagli autori antichi, sono presenti le questioni fondamentali e universali dell'essere umano e del mondo, come, per l'appunto, la dimensione spirituale, il senso della vita, il problema del male, la trasfigurazione dell'esistenza, la tensione e il sentimento dolente di solidarietà universale, la religiosità.

Su questa linea si pone la nostra concezione dell'uomo e del mondo. All'uomo razionale di Cartesio, che vive a due dimensioni, quella fisica e quella psichica, noi abbiamo aggiunto un terzo elemento, l'irrinunciabile sfera spirituale. Per noi, l'essere umano si declina in tre dimensioni. Un essere tutto intero: corpo (cervello), mente e anima. Un essere unico e trino: fisico, psichico e spirituale.

Questa visione ha il mandato di porre un solido fondamento di una nuova idea dell'uomo.

L'inclinazione al sacro è stata già sostenuta oltre duemila anni fa da Cicerone, il

quale scrive: “Non esiste nessuna razza umana che non creda in Dio”, confermando così la “disposizione al sacro dell’uomo, tendenza che assume un carattere antropologico universale”. Negli autori greci è avvertita l’importanza della dimensione spirituale e religiosa, che accentua il carattere divino della natura umana e di quella universale. Essa poi è profondamente radicata nella Bibbia. Anche l’etica della medicina ippocratica si rivela fundamentalmente religiosa, una religiosità antropologica condivisa e avvalorata da Platone, il quale consegna all’uomo la possibilità di divenire immortale e quindi rendersi simile a un Dio (Burkert).

Il concetto di “anima” e di “cura dell’anima” è spiegato da Platone nel “Fedone” come sostanza spirituale e immateriale indipendente dal corpo e immortale. A sua volta Socrate sostiene che l’essenza della natura dell’uomo sta nella sua psyché, ossia nella sua anima e quindi in ciò che consente all’individuo di diventare “buono o cattivo”. Egli, per il filosofo greco, deve soprattutto occuparsi della sua anima in modo che essa diventi “migliore il più possibile”.



Sono temi che stanno tornando “prepotentemente sulla scena” - come concorda il medico e scienziato Veronesi - nonostante un processo di secolarizzazione e in presenza di un mondo caratterizzato da un diffuso malessere, angoscia esistenziale, incertezza e insicurezza.

Anche la narrativa più vicina a noi, soprattutto con i grandi autori russi dell’Ottocento, come Puskin, Gogol’, Turgenev, Tolstoj, Cechov e Dostoevskij, è riuscita a porre in primo piano l’irrinunciabile tema della spiritualità e della religiosità. Si tratta di un contributo incomparabile, di un modello distintivo nel delineare un’antropologia della persona, un segno caratterizzante nell’analizzare

problemi cruciali dell'esistenza, il senso della vita, la ricerca continua dell'Assoluto, del sacro, del trascendente, di Dio. Questioni universali che riguardano - come ha asserito Pascal - "la grandezza e nullità dell'uomo".

In linea con la visione dell'umanità di questi autori, si pone anche Lev Tolstoj che è fortemente motivato da un'assidua ricerca spirituale e morale, al fine di "trasformare e migliorare la vita terrena". La quale, smarrito Dio, vive una grande tragedia umana.

La sua opera assume i toni di "una religione dello spirito semplice e lineare", di un cristianesimo "chiaro e trasparente, attraente e seducente, schietto e umile". Un cristianesimo fondato sul bene e sulla solidarietà.

Con Fedor Dostoevskij ha inizio una nuova era nella ricerca dell'interiorità dell'uomo e dei problemi più drammatici e urgenti dello spirito. Il suo grande pregio è quello di riuscire a cogliere "la scintilla divina" presente nell'essere umano, la sua angoscia e la tragedia religiosa dell'Occidente, che ha smarrito il Cristo.

Descrive la tragicità dell'esistenza, il dolore umano, il male e il dramma dell'anima senza fede in Dio e nell'immortalità.

L'uomo, per Dostoevskij, è un mistero. La sua missione è quella di "sciogliere" questo mistero.

L'uomo s'immerge infatti "nelle profondità dell'io" per coglierne le radici interiori e trascendenti del proprio essere. Si tratta di una interiorità, che non annega nell'angoscia e nella solitudine, ma si fa "luce interiore" mediante la quale l'individuo "trascende ogni creatura".

Concludendo possiamo affermare che la nostra ricerca sui massimi argomenti dell'esistenza umana e sull'opera di molti classici della filosofia e della letteratura mostra l'anelito e il bisogno innato dell'essere umano di porsi oltre la sua dimensione biologica e psichica per rivelare il proprio codice spirituale, trascendente, e la presenza in lui del divino.

Oggi, 2000 anni d. C., il secolarismo avvolge l'umanità. L'uomo è incapace di guardare oltre, alla ricerca di qualcosa che dia un senso alla sua esistenza. L'oltre - Dio, anima, invisibile, mistero, sacro - si è dissolto. La società contemporanea è una società atomizzata e secolare, che non va oltre i suoi angusti confini, al di là dei quali non esiste nulla, tantomeno Dio e l'anima immateriale e immortale. Essa si è svuotata del divino; la spiritualità è stata espulsa; le credenze, le religioni sono state distrutte. L'unica religione rimasta, come concordano altri autori, è la religione secolare, ovvero il rifiuto di ogni verità assoluta e dell'esistenza di un Creatore. La cultura dominante purtroppo non si cura di comprendere che di fatto tratta come verità assoluta la religione di essa.

Guido Brunetti

LA SPIRITUALITÀ DEL VECCHIO TESTAMENTO

Quando prendiamo in mano la Bibbia scopriamo che una parte è denominata come Antico Testamento e l'altra come Nuovo Testamento.

La doppia denominazione, Antico e Nuovo Testamento, ha un significato non solo cronologico, in quanto il periodo dell'Antico precedette il Nuovo, ma essenzialmente ha un significato storico e teologico.

Infatti sia i libri del Vecchio che quelli del Nuovo Testamento, restano uniti tra loro in maniera stupefacente da un filo conduttore spirituale e teologico unitario e rivelano il grandioso disegno di Dio che intende operare la Salvezza e la Redenzione del genere umano dopo la caduta nel peccato originale.

Dobbiamo quindi tenere chiaro che l'Antico e il Nuovo Testamento non ci presentano due mondi contrastanti, o due rivelazioni opposte, o due immagini differenti di Dio. Perdere il nesso che lega l'Antico e il Nuovo Testamento equivale a non cogliere la lunga e paziente pedagogia che Dio non si stanca di portare avanti nel corso della storia.

Per entrare in argomento e scoprire quale fosse la spiritualità dell'Antico Testamento mi pare che sia giusto scoprire una verità fondamentale: "È in te, Signore, la sorgente della vita". Un grande Biblista Gianni Cappelletto dice queste parole: "E' necessario percorrere tutti i sentieri della Bibbia per trovare la «strada di casa», nella consapevolezza che Dio stesso li ha percorsi per primo".

La spiritualità dell'Antico Testamento allora potremmo definirla così: è l'arte di vivere insieme alla presenza di un Mistero che è Dio stesso.

Potremmo partire percorrendo alcuni sentieri tracciati nei testi dell'Antico Testamento e verificare che un popolo, Israele, in mezzo a tutti gli altri popoli fa questa grandiosa esperienza, accogliere Dio, conoscere Dio che si rivela ; così percorre e impara a vivere in una strada di casa tutta particolare. L'antico Israele diventa sempre più consapevole che quei sentieri, quella strada è stata già percorsa per primo da Dio, perchè Dio è sempre in cerca di ciascuno di noi.

La spiritualità dell'Antico Patto è voler vivere la risposta a quel grido di Dio:



“Adamo dove sei?”. Dio la vive da sempre e sempre si mette in azione per incontrare colui che è stato creato a immagine e somiglianza sua e che si è allontanato da lui.

La principale di queste strade è senz’altro il cammino di liberazione dalla schiavitù d’Egitto alla Terra promessa, con la significativa sosta al Sinai dove contempliamo il dono della Legge.



Tale esperienza è generatrice di uno stile di vita che trova spazio in una grande fede. Per questo ognuno può vivere con responsabilità la propria fede, condivisa con altri credenti. Per questo ognuno può affermare con convinzione: «È in te, Signore, la sorgente della mia vita», e insieme agli altri potrà procedere all’incontro con il «mistero chiamato Dio».

Per cui la “Spiritualità dell’Antico Patto o Testamento” si basa su questo:

1) un Dio che instancabilmente e senza soste è alla ricerca dell’uomo e lo chiama all’ascolto della sua “Parola”;

2) un Dio che parla in diversi modi ed è sempre disponibile a un dialogo aperto con l’uomo; Lui è il nostro Dio, come se lui portasse il nostro nome. Piace a Lui dirlo e questa è l’alleanza. "Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

3) un Dio che non abbandona mai, ma che aiuta a far capire quanto questa nostra storia appartenga ad un progetto orientato ‘tutto’ verso di Lui.

4) un Dio che è geloso. Egli prova gelosia per il Suo santo Nome e per il Suo popolo e può essere mosso a gelosia quando il suo Popolo adora gli idoli o quando esso cammina in amicizia con il mondo. Il suo Santo Spirito ci brama fino alla gelosia, perciò dobbiamo badare a non provocare il Signore a gelosia perchè non siamo più forti di Lui. All’Eterno che è geloso, sia la gloria ora e in eterno.

La spiritualità nell’Antico Testamento tiene il suo centro nell’amore a Dio

(Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente») e nell’amore alla Legge. Tutto questo fa immediatamente eco alla solenne esortazione: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4). Dio ha amato per primo. L’amore del Dio unico è ricordato nella prima delle «dieci parole». I comandamenti poi esplicitano la risposta d’amore che l’uomo è chiamato a dare al suo Dio con fedeltà alla parola, alla Legge di Dio. La risposta dell’uomo, è una risposta che Dio vuole “fedele e continua”. La risposta dell’uomo a Dio immensamente buono, amante del suo popolo, capace di compiere

grandi imprese come quelle dell'Esodo per amore della sua libertà e della sua crescita fra tutti i popoli, la troviamo nel rispetto e amore alla Legge.

Dio è il nostro Re; noi siamo legati alla Sua Legge. La Legge di Dio è impressa nella mente dei veri credenti, è nel cuore e nell'anima, legata come filatteri tra i nostri occhi e sulle nostre mani: "Vi metterete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e ve le metterete sulla fronte in mezzo agli occhi" (Dt 11:18). È attraverso lo studio costante, la meditazione e la preghiera che ci manteniamo legati alla Legge di Dio.

La Legge che Dio ci ha dato non ha lo scopo di limitare la nostra libertà. Anzi, la onora. La libertà è strettamente legata alla Legge di Dio, tanto che nel primo



Comandamento Dio non solo si proclama Signore e nostro Dio, ma ricorda che ha donato la libertà: "Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Es 20:2). È significativo che ciò venga detto all'inizio del Decalogo.

Dio chiama a libertà. L'antico popolo d'Israele ebbe da Dio la libertà e nello stesso tempo la sua Legge. Senza la libertà, non sarebbe stato un popolo; senza la Legge non sarebbe stato il popolo di Dio. Oggi come allora, Dio chiama quelli che sono suoi alla libertà.

Un ultimo accenno a ciò che sosteneva la spiritualità del popolo d'Israele, ossia la preghiera. Pensiamo soltanto al libro dei Salmi. Fin dalle origini Israele ha praticato la poesia lirica sotto tutte le forme, come i suoi vicini dell'Egitto,

della Mesopotamia e di Canaan. Troviamo i Cantici: il cantico di Mosè (Es 15), il Canto del Pozzo (Nm 21,17-18), l'inno di vittoria di Debora (Gdc 5), l'elegia di Davide su Saul e Gionata (2Sam 1), gli elogi di Giuda e Simone Maccabeo (1Mac 3,3-9; 14,4-15). Ma il tesoro della lirica religiosa, della preghiera ebraica è conservato dal salterio.

La preghiera del popolo di Israele è un vero sforzo di superamento di sé stesso da parte dell'uomo che si riconosce povero, un povero che però crede nella ricchezza e nell'amore di Dio. La sua preghiera è sostenuta dal comando di Dio “ Ricordati e non dimenticare “. La sua preghiera è una ricerca del volere di Dio per dire « sì » a questo volere, nella consapevolezza che è quanto di meglio si possa sognare per chi prega e per tutto il popolo.

Basta percorrere tutta la Bibbia per rendersi conto di questo: ogni avvenimento in ogni istante nella vita del singolo israelita o di tutto il popolo è un' occasione buona per la preghiera.

La vita è sostenuta e vissuta grazie alla preghiera. Israele nei salmi, chiede, implora, supplica, chiama, invoca il nome di Dio, singhiozza, geme, loda, ringrazia, intercede, si prostra, eleva grida di giubilo, canta. ecc. Tutto e sempre alla sua maggior gloria e al popolo che Lui si è scelto.

D.D.G



NELLE TENSIONI DI OGGI E' NECESSARIA LA SPIRITUALITA' ... E SOPRATTUTTO ESEMPI CONCRETI ...

Ha ancora senso parlare di spiritualità nel mondo attuale, tutto preso dalla tecnica, spesso votato all'utile, all'avere, fortemente costruito sull'egocentrismo che sconfinava con l'egoismo? Sembra quasi che la vita spirituale appartenga a pochi, magari anche considerati eroi, da ammirare – non sempre –, mai comunque da imitare, perché considerati fuori del mondo, fuori della realtà. E invece la spiritualità è quanto mai necessaria al vivere umano e non può essere esclusiva di alcuni, di quanti dicono di



essere credenti e perciò di coltivare un vivere definito religioso. Naturalmente chi fa una scelta simile, è chiamato con maggiori responsabilità a vivere la spiritualità, che non deve ridursi a pratiche religiose. Queste sono mezzi, ma non possono esaurirsi lì, come se, ad aver finito le pratiche, noi non fossimo più nella vita spirituale. Certamente la relazione con Dio coltivata mediante le preghiere è alla base di quella spiritualità che noi dobbiamo soprattutto verificare, come risultato, nelle relazioni umane, sempre essenziali al vivere di ciascuno. Siamo immersi in una situazione particolarmente tesa che sta facendo emergere molte volte il peggio: particolarmente gravi sono le tensioni a livello politico internazionale, dove la soluzione, sempre sostenuta a livello diplomatico, sembra doversi cercare invece nella direzione delle prove di forza, del ricorso alla violenza, dell'uso delle armi. E dove questa

tensione non si avverte a questo livello, può comunque manifestarsi in altro modo, perché basterebbero le sanzioni con i loro strascichi a creare disordini sociali, che già serpeggiano, in seguito ai problemi della pandemia. Anche questo fenomeno, non del tutto risolto, ha creato fratture profonde con toni esasperati, mentre ci si sarebbe dovuto aspettare maggior senso di solidarietà a cospetto di un male che andrebbe arginato insieme. La stessa violenza verbale che sconfinava spesso in quella

fisica sta diventando caratteristica di un sistema, in cui la comunicazione e il dialogo appaiono piuttosto a rischio: sembra che per apparire sia meglio lo scontro, divenuto spettacolo, e da fare insieme con altri (si vedano le bande adolescenziali!), perché da soli non si arriva a tanto. E il fenomeno della violenza, che impedisce dialogo e relazioni costruite e alimentate nel rispetto reciproco, è ormai entrato anche nelle mura domestiche e tra le abitazioni, dove la convivenza si fa sempre più difficile e con fatica riescono a consentirla le regole, le leggi, il ricorso all'arbitrato o ai tribunali.

E noi si pensa di ovviare a tutte queste cose con controlli più severi, uno stato di polizia, che deve intervenire anche nelle scuole, con pene più severe, con sanzioni sempre più strette ... Così facendo ci lasciamo andare agli stessi mezzi e agli stessi



metodi che noi vorremmo invece contenere e, se possibile, eliminare

La spiritualità è a servizio non solo del nostro rapporto con Dio, ma, a partire da esso, deve servire a costruire relazioni fra noi sulla base della comune appartenenza a Dio di tutti, come pure ad una appartenenza religiosa, che non può avere mai tra i suoi mezzi e i suoi metodi la violenza, lo scontro, la contrapposizione e l'annientamento dell'altro perché non la pensa come

noi. La religione deve farci vivere in relazione con Dio e in relazione fra noi a partire dallo Spirito e non solo dai buoni sentimenti, che non sempre ci sono.

Possiamo dire di vivere la spiritualità quando la nostra guida diventa lo Spirito, che in ogni momento con i suoi doni ci fa reagire bene non soltanto sulla base dei nostri buoni umori o buoni sentimenti, perchè ci sono momenti nei quali, per la nostra debolezza o stanchezza, per le tensioni che prendono il sopravvento, non arriviamo a reagire nel modo giusto. Se anche ha prevalso il nostro istinto, quando ci siamo arrabbiati o quando siamo rimasti delusi e amareggiati, dobbiamo presto ricorrere ai doni dello Spirito, a quella Sapienza che ci fa gustare il bene, che ci orienta verso la soluzione migliore, quella che proprio il dono del Consiglio ci fa scegliere.

Per meglio comprendere questa maniera spirituale di reagire, che non deriva dai

buoni sentimenti, ma dallo Spirito di Gesù vissuto nella sua passione, dovremmo riuscire a verificarla in ciò che troviamo scritto nella Parola, ma anche nell'esempio delle persone che hanno cercato di vivere così. Bisognerebbe segnalare queste figure e soprattutto rilevare nei loro scritti, ma più ancora nelle loro testimonianze di vita, come abbiano fatto prevalere lo Spirito, che essi hanno imparato a considerare e a vivere giorno per giorno.

Nella spiritualità di don Folci e di tanti sacerdoti possiamo constatare questo lavoro interiore e questo esercizio, costruito anche mediante gli esercizi spirituali, che non sono solo prediche di contenuto religioso, ma percorsi di vita per far trionfare la Parola in modo tale che possa diventare "Spirito e vita".

Don Ivano Colombo



LA SPIRITUALITÀ DI (IN) DON FOLCI

Tutti coloro che hanno conosciuto Don Folci sono concordi nell'affermare che era un uomo di preghiera. Pregava e celebrava la Messa con intensità, con ardore, senza fretta manifestando la sua continua ricerca di comunione con il Signore.

Nella preghiera cercava l'aiuto e la forza per essere capace di far corrispondere le parole che diceva e le idee che andava maturando al suo effettivo agire. Anche in



questo sforzo di far coincidere il suo dire con il suo fare io credo che stia la sua spiritualità. Tutte le testimonianze rese da coloro che sono stati interpellati durante il processo per la beatificazione hanno confermato che in Don Folci si notava la coincidenza fra ciò che richiedeva agli altri e ciò che faceva lui stesso.

Lo Spirito Santo non è un concetto astratto, ma è la concretezza di Dio che entra in noi e ci porta a vivere come Lui. E Dio come vive? Dio vive per gli altri. Dio è Padre e il padre è tale perchè vive per il Figlio: questa donazione è lo Spirito Santo.

Don Folci veramente viveva per gli altri. Ne troviamo una forte testimonianza leggendo, ad esempio, i diari scritti nel periodo della guerra dove appare la sua disponibilità ad assistere i soldati affidati al suo ministero e il suo disprezzo del pericolo quando accorreva dove era richiesta la sua presenza.

Leggendo questi stessi scritti, che coprono anche il periodo della prigionia, colpiscono molto i continui riferimenti alle celebrazioni eucaristiche sia quando potevano essere celebrate, sia quando ciò non era possibile per cause contingenti.

Si manifesta così la spiritualità eucaristica di Don Folci che non mancava di sottolineare che Gesù è presente nell'eucarestia così come era sulla croce, come offerta di sé agli uomini.

In Don Folci era vivo il concetto di Gesù come “ostia” ossia come vittima e questo atteggiamento lo richiederà fortemente nella formazione delle sue suore che infatti chiamerà “Ancelle di Gesù Crocifisso”.

Anche noi, che guardiamo a Don Folci come esempio e come maestro per la nostra vita spirituale, è chiesto di confrontarci con la sua spiritualità che è la strada che egli ci indica verso la santità.

In certi momenti è certamente difficile, ma lo era anche per il Padre, far corrispondere le nostre azioni con i nostri principi, tuttavia possiamo mettere il nostro impegno per arrivare a questa corrispondenza.

Ci sembra anche troppo severa la richiesta di essere “vittime”, ma a questo proposito ho trovato molto interessante Don Xeres nell'introduzione del libro degli “scritti di Don Folci” da lui redatto.

“Gesù è la vittima che, sulla croce, si offre al Padre per la salvezza del mondo. Questo amore totale di Gesù per il Padre, fino all'abbandono di sé nella morte, è un atteggiamento che si perpetua in cielo e in terra, nell'eucarestia. Tale oblazione di



Gesù va - come dice San Paolo - “completata”, nel senso che attende una partecipazione da parte di tutto il Corpo mistico di Cristo, ossia la sua chiesa (e, in prospettiva gli uomini tutti: ecco perché si richiedono “anime” che si offrano anch'esse come vittime).

E ancora: “due aspetti, soprattutto, possono turbarci in questa visuale. L'apparente senso punitivo della giustizia di Dio, innanzitutto, come se Gesù fosse vittima in quanto castigato da Dio per i peccati degli

uomini. Dietro questo Dio che esige soddisfazione sta una teologia della redenzione, a sua volta collegata con una certa visuale della giustizia, che è superata e da superare, ma che si può comunque ricomprendere se, al di sotto del duro guscio di questa visione piuttosto severa si coglie la sostanza dell'amore”.

“Gesù comunica l'amore di Dio agli uomini: rifiutato, continua ad amare, ed è la croce. Così, come già aveva capito Santa Teresina del Bambin Gesù (patrona dell'Opera secondo Don Folci), l'anima “vittima” si offre in realtà “vittima dell'amore”, non della giustizia; dell'amore, che è come dire: aderire all'azione di amore di Dio per il mondo.”. E questo non è altro, appunto, che l'adesione al “cuore sacerdotale” di Gesù, ossia a quel suo far da tramite all'amore di Dio verso tutti gli uomini realizzando in questa stessa salvezza dell'uomo, la vera gloria di Dio, il vero culto.

Stefania

Per i Gruppi di preghiera "Ven. Don Giovanni Folci" e per la preghiera personale

« QUELLO CHE VUOI TU, GESU' »

INTRODUZIONE

Don Folci chiedeva molto a se stesso e a chi si rivolgeva a lui per un consiglio. Non proponeva mezze misure né addolciva la pillola... Ne sono una prova le domande poste a Suor Celestina quando si recò a Valle per chiedere al Padre di collaborare all'opera che lui stava iniziando e gli "Scritti per le Ancelle" nel famoso capitolo "Dominus dedit". Da questi scritti si può ricavare un suo motto: Fare tutto seguendo solamente la volontà di Dio! Spesso il Padre si interrogava se la sua opera di Fondatore fosse contaminata dal germe della vanagloria, dal proprio "io", o se stesse seguendo pienamente il disegno divino su di lui. Spesso, anche quando l'Opera era una realtà ormai affermata, con parole struggenti si rivolgeva confidenzialmente a Gesù perché lo aiutasse a discernere la volontà di Dio in ciò che faceva. Pregava, anche in modo drammatico, perché in ogni parola o scelta non fosse presente neppure una punta minima di superbia o vanità.

Oggi pregheremo perché i Sacerdoti - e ciascuno di noi - perseguano con gioia e dedizione ciò che il Signore ispira a ciascuno, secondo il suo mirabile disegno d'amore.

ACCOGLIENZA DELL'EUCARISTIA

Canto - Esposizione del SS. Sacramento
Tempo per l'adorazione personale

PREGHIERA DI ADORAZIONE

[Preghiamo con le Parole di S. Paolo VI
(26 marzo - 1972)]

Rit. Noi ti adoriamo e ti benediciamo!

Siamo qui, Signore, per riconoscere e proclamare che Tu sei il Cristo, il Salvatore, Colui che solo dà senso, valore, speranza, gioia alla vita degli uomini, alla nostra vita.

Sei Tu, Gesù, che liberi gli uomini dalle catene del peccato e da quelle altre catene interne ed esterne di ogni schiavitù. Sei Tu, Gesù, che ci dai le ragioni per cui vale la pena di vivere, di amare, di lavorare, di soffrire e di sperare.

Sei Tu, Gesù, che ci insegni le supreme verità, che ci obblighi a considerarci fratelli. Sei Tu, Gesù, che ci soffi nei cuori il Tuo Spirito di sapienza, di forza, di gioia e di pace. Sei Tu, Gesù, che ci fai Chiesa.

Noi abbiamo bisogno di Te, Gesù. Tu sei la nostra segreta Aspirazione a fare della



vita una cosa seria, un momento di pienezza, un'ora di sapienza, un dono d'amore, un inno a Dio.

In Ascolto della Parola

ACCLAMAZIONE A CRISTO, VERBO DI DIO

Alleluia...

Sei Parola di vita eterna, \ la tua presenza per noi è festa.

Ti ascoltiamo, Cristo Signore, \ la tua parola ci colma di gioia.

DAL VANGELO DI MATTEO (21, 28-32)

CANTO: Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno.

La tua Parola si è fatta uno di noi, \ mostraci il tuo volto, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente, \ che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Tempo per la preghiera personale

DON FOLCI CI PARLA (Da "Gli Scritti", pag 215)

« Se, com'è certo per tutti, gli avvenimento grandi e piccoli hanno il contrassegno della vostra mente direttrice e se la volontà vostra, o Gesù, è espressa sovente dagli ignari, dagli innocenti, non dubito, Gesù, che voi mi abbiate definitivamente parlato. Dopo giorni santi a voi solo donati nella intensità della preghiera d'adorazione e di unione, nello studio amoroso della vostra dottrina, nell'offerta generosa di ogni sofferenza e sacrificio congiunto tutto quanto all'immolazione perfetta d'altre anime a voi legate ormai dai vincoli del più perfetto amore, non era più possibile il vostro silenzio. Non si cercava e non si cerca che voi per voi e in voi.



Così si prega, si soffre e si offre quello che voi volete, come voi volete. Gesù, non vi chieggo nulla né permetto che altri per me, per gli stessi fini in spirito si permetta di chiedere. E' duro ma, se credete, negatemi anche la lontana comprensione della vostra volontà, mi adagio in voi: portatemi.

Quello che voi volete e solo questo vorrei poter seguire. Non voglio, Gesù, fare io uniformemente la tua volontà, ma questo voglio che sia in me l'unica ragione del mio agire. Attendo passivamente che voi mi comandiate, consigliate e la mia attività sarà tutta in compiacervi. Voglio essere il balsamo per il vostro divin cuore. Come un bambino tra le vostre braccia, ma seguirvi in tutti i movimenti anche i più impercettibili. Com'è vero, Gesù, che seguendo voi, in voi abbandonati, com'è vero

che, lasciando voi di favorirmi a vostro talento anche nelle necessità spirituali, più presto è il nostro cammino anche se fatto con piccoli passi, perché più sicuri.

Deh! Gesù, lasciatemi dire con sincerità: “Ecce adsum” [Eccomi].

Tempo per la preghiera personale

SALMO DI MEDITAZIONE (39/40)

Eccomi, eccomi, Signore, io vengo!

Eccomi, eccomi, per fare le tua volontà!

- Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.

- Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

- Allora ho detto: “Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere.

Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore.

- Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre.

Tempo per la preghiera personale

PREGHIERA PER I SACERDOTI

(Ven. don G. Folci)

Signore Gesù, Amore crocifisso, ostia immacolata, agnello senza macchia, fa' che ciascun sacerdote sia assorbito da questi soli ideali, da quest'unica passione sia preso: “Dio e anime”

e ogni sua attività interna ed esterna a questo solo fine si doni, si crocefigga, si immòli.

Spogliati di tutto, o Gesù, da tutti staccali! O Gesù, svuotali da tutto il loro “io” onde tu possa rivestirli di te solo, fare una cosa sola con te, di te solo riempirli.

Solo fatti Cristo con te, Cristo, vero Dio e vero uomo, potranno vedere con la tua vista, sentire con il tuo cuore, agitare con la tua stessa potenza l'ineffabile mistero



della glorificazione del Padre e della salvezza di tutte le anime.

Solo fatti Cristo con Cristo, per Dio, incertezze, dubbi e ogni miseria scomparsa, brilleranno della vera luce, sentiranno del vero sapore e daranno davvero il Cristo.



Benedizione eucaristica

CANTO FINALE

PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DI DON FOLCI

Gesù, Sacerdote Eterno, glorifica l'anima benedetta del Venerabile Sacerdote don Giovanni Folci. Corona la sua vita consumata con ardore per la santificazione dei Sacerdoti, alimentando nell'Opera, da lui fondata, lo zelo per la ricerca e la cura delle vocazioni sacerdotali e la dedizione incondizionata ai sacerdoti. Ottieni, Gesù, dal Tuo cuore sacerdotale nuove vocazioni per la Chiesa e per l'Opera e concedi a me, per intercessione di don Giovanni Folci, la grazia che con tanta fiducia ti chiedo. Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

DON CARLO ALFIERI 50 ANNI DALLA SUA NASCITA AL CIELO

Luminoso esempio di alta spiritualità in una persona di profonda umanità

Ancora diacono, nel 1931 giunge all'Opera a Valle, dove verrà ordinato sacerdote dal vescovo di Como mons. Macchi. E' il primo collaboratore di don Folci, il Padre. Dopo più di vent'anni di insegnamento, nel 1954 è chiamato a Roma, parroco nella nuova parrocchia di Santo Stefano a Tor Fiscale, squallida periferia romana. Un infarto nella primavera del 1972 pone fine a una vita segnata da uno zelo senza limiti.

Facevamo la terza media, e lui era la guida autorevole che tracciava per noi le rotte da seguire nel vasto mare delle lettere: italiano, latino, storia e geografia.

Era anche, da sempre, il vice del Padre.



Quell'anno, recatosi a Loano a creare spazi nuovi per la sua Opera, il Padre si ammalò. Gravemente. Una degenza lunga tutto l'inverno lo tenne lontano da Valle e dalle fatiche della Parrocchia e del Preseminario, che per ciò stesso si trovarono a gravare tutte quante, da un giorno all'altro, sulle spalle di don Carlo.

In tali circostanze, per essere all'altezza del compito, bisogna disporre di cospicue risorse umane e spirituali: intelligenza, saggezza, fedeltà alla propria vocazione, forza, spirito di sacrificio. Tutte doti che a don Carlo in tutta evidenza non facevano difetto. A dare un'idea delle qualità della sua mente, è sufficiente ricordare che, a soli ventidue anni, cioè in anticipo sull'età prescritta, don Carlo aveva completato gli studi in preparazione del sacerdozio.

Era prete, e prete dell'Opera, per vocazione, per risposta convinta e immediata alle voci - del Vescovo e del Padre - che lo chiamavano a Valle. E da vero prete dell'Opera, si calò nella nuova situazione che gli chiedeva di esercitare appieno le veci del Padre senza venir meno ai propri impegni istituzionali di docente, di educatore, di animatore della vita del Preseminario. Dove trovasse il tempo e le energie per farlo lo si può forse intuire; posso dire che ai nostri occhi era sempre lo stesso don Carlo che ogni giorno ci teneva lezione (che il suo sguardo accattivante, la sua parola dotta e suadente rendevano piacevole e densa

di stimoli culturali); che ogni domenica celebrava la Messa grande in Santuario con prediche di esemplare chiarezza; che vedevamo ancora, secondo consuetudine, percorrere in su e in giù il porticato del terrazzo, intento alla lettura del breviario.

Sempre ai nostri occhi nessuna flessione, nessun cedimento. Don Carlo aveva messo in campo uno spiccato senso del dovere che poteva contare su grande disponibilità al sacrificio: cose che non si vedono, ma si manifestano e si misurano nelle opere che ne nascono. Quella, nel nostro caso, di una supplezza operosa e avveduta che ha restituito al Padre un campo di lavoro ben custodito.

Anche gli eventi che non afferiscono più ai ricordi personali, ma al racconto di chi è venuto dopo di noi, e dunque ne è stato testimone, danno piena conferma dell'immagine limpida che di don Carlo ci eravamo fatti.

Il suo itinerario sacerdotale a un certo momento subisce una svolta secca. E' il 1954, all'Opera che sta per approdare a Roma si affida una parrocchia periferica a Tor Fiscale; don Carlo ne è nominato parroco. Da Valle a Roma, dalle ordinate aule del Preseminario alle baracche della squallida periferia, dalle responsabilità dell'insegnamento a quelle di pastore di una comunità in continuo mutamento e perciò anonima, gente povera che conosceva solo la miseria e l'abbandono.

In più di vent'anni vissuti a Valle in stretta unione e collaborazione col Padre, nella condivisione delle sue aspirazioni sacerdotali, don Carlo ne aveva assorbito, come un dono, anche l'ansia pastorale, che lo avrebbe assistito nella totale assunzione delle nuove responsabilità, ispirato nella semina di tanto bene, nell'amorevole dedizione ad aiutare, soccorrere, chiamare alla fede facendo conoscere l'amore del Signore, accompagnato nella reggenza dell'Opera quando è rimasta orfana del Padre, incoraggiato infine a offrire saggi della sua cultura teologica in una serie di conversazioni televisive condotte con una predicazione di alta qualità.

Ricorre in questi giorni il 50° anniversario della sua morte. Non so quanti saremo a celebrarlo; so per certo tuttavia che il suo ricordo è vivo ancora in non pochi di noi che l'hanno conosciuto negli anni quaranta.

Luminoso esempio di alta spiritualità generata in una persona di profonda umanità, la figura di don Carlo, prete dell'Opera, ci si è scolpita nella mente e nel cuore, rimanendoci assai cara.

Amedeo Galli



Si riprendono due articoli pubblicati nel 1982
in occasione del 10° anniversario dalla morte di Don Carlo Alfieri.

“LASCIARSI VIVERE DA CRISTO”

Non so quale valore possa avere la testimonianza sul primo periodo che è tratta dai



miei ricordi di fanciullo e di adolescente. Sappiamo tutti per esperienza - la moderna psicologia continuamente lo ripete - quanto l'incontro con un educatore a ridosso di brevi anni di vita familiare e in prolungamento di essa, incida in modo irreversibile sul futuro di una persona. Don Carlo ha lasciato parte di se stesso in me. Altrettanto oso dire dei miei compagni, e di tutta l'Opera ai suoi inizi in quanto assieme di persone accumulate da uno stesso ideale che prendeva allora consistenza, quasi in una nascita spirituale, nell'incontro con le personalità del Padre e di Don Carlo. Se l'azione formativa del Padre fu insostituibile e primaria, quella di Don

Carlo rivestì un ruolo di sottolineatura delicata, di completamento, di arricchimento. A Lui si deve buona parte dell'insegnamento catechetico, delle iniziative culturali, e la direzione spirituale individuale delle Ancelle. Don Carlo, per la sua età e per il carattere gioviale e sereno aveva una particolare incidenza su noi ragazzi. Nel descriverla non si può non fare continuo riferimento al Padre del quale Don Carlo si professava apertamente figlio.

Il Padre imprimeva alla Casa un clima di profonda soprannaturalità, che sembrava sorpassare la capacità ricettiva di noi ragazzi, ma che nello stesso tempo impregnava, come un'essenza, l'anima. Additava delle mete molto alte con un annuncio di Cristo che coglieva tutte le





occasioni in maniera incalzante senza dare tregua. Richiedeva comportamenti e una austerità di vita esigente per la nostra fragilità. Aveva - è vero - tale entusiasmo per il suo Dio, che ci contagiava e ci disponeva al sacrificio. Penso però che quella concezione di vita a lungo andare avrebbe avuto reazioni di rifiuto, se Don Carlo non avesse operato una specie di mediazione attraverso l'apporto di una umanità intensa, una cordialità affabile, una presenza serena che comunicava gioia di vivere. La disciplina scolastica, l'ordinamento severo, avevano delle pause giornaliere serene nelle ore di insegnamento di Don Carlo: nelle indimenticabili ore di italiano e di lettura drammatica della Scrittura Sacra.

Questa gioia egli la manteneva viva con tante iniziative ricreative - accademie, teatrini, rappresentazioni - per le quali aveva una particolare competenza acquistata al famoso oratorio S. Filippo di Como. Le funzioni liturgiche - memorabili quelle della Settimana Santa - erano commentate in maniera suggestiva dal canto gregoriano che Don Carlo introdusse a Valle e che eseguiva in maniera impeccabile e artistica. Esse in quegli anni si moltiplicarono,



per la presenza di molti sacerdoti che il Vescovo affidava al Padre, nel bel Santuario che ancor oggi attesta la cultura biblica e il fine gusto artistico di Don Carlo cui il Padre si affidava. Rivedo, nei miei ricordi, la sua figura abbinata a quella del Padre nelle partenze e negli arrivi dai viaggi che operavano l'espansione dell'Opera come espressione di una dinamicità che aiutava a capire «la missione nella vita della Chiesa: si trasmetteva alle nostre vocazioni in erba il gusto della conquista.

Un particolare debito di riconoscenza mi lega a Don Carlo che, con Don Meroni e Don Cosenza, mi fu insegnante di materie letterarie nei cinque anni del ginnasio e liceo. Quando penso a quella scuola quotidiana, regolarissima, per due alunni o tre soltanto, mi rendo conto di quanta dedizione ed amore per le vocazioni sacerdotali erano diventati capaci quei sacerdoti accanto all'anima infuocata del Padre. Una vocazione, per loro, era la perla evangelica per la quale si vende tutto, sino alla spogliazione completa, «Una graduale espropriazione di sé che - direbbe Maritain - non annulla la sensibilità, ma l'afferma e la rende più squisita, non indurisce le fibre dell'essere, ma le addolcisce e le spiritualizza, ci trasforma in amore».

D. Giuseppe Maschio



IL SACERDOTE DEI POVERI

La parrocchia di Tor Fiscale, alla periferia di Roma, nei primi anni del dopo guerra, faceva pensare dal punto di vista socio logico, ad un angolo di sponda lacustre dove confluivano, per il moto ondoso, i detriti che vengono scaricati nel lago dai torrenti che scendono dalle montagne circostanti. Gente che giungeva alla metropoli da ogni dove, impossibilitata per cause diverse a stabilirsi in città, si riversava e si sistemava



alla belle meglio alla periferia, nelle baracche. Miseria, delinquenza, immoralità, vizio, erano l'ordinaria schiuma che ribolliva su questa che era uria povera umanità prima ancora di essere un'umanità povera.

Di questa gente don Carlo fu nominato parroco. Io, che nel frattempo ero diventato sacerdote ed assolvevo alla mansione di insegnante della media nel Preseminario S. Pio X in Vaticano, feci la mia prima esperienza pastorale a Tor Fiscale. Partivo dal preseminario il sabato pomeriggio su una motoretta regalatami da Mons. Ernesto Camagni della Segreteria di Stato e fino

alla domenica sera ero in missione apostolica presso i baraccati, accanto a don Carlo e a don Giuseppe Maschio. Posso dire di aver trascorso in quella parrocchia i momenti più belli dei miei primi anni di sacerdozio, che hanno inciso profondamente nel mio animo quei valori evangelici che un sacerdote deve cercare di vivere.

Ho ritrovato un don Carlo al servizio di altri «piccoli», i poveri, per i quali si dava tutto e dava tutto. Quando giungevo in parrocchia, trovavo immancabilmente file di baraccati che attendevano, fuori della canonica, di incontrarlo e di esporgli i loro problemi. Quando uscivano, li vedevo più sereni e distesi. Don Carlo dedicava la maggior parte delle sue cure pastorali ai poveri: egli era per loro l'uomo dell'ascolto paziente, il consigliere saggio che dava fiducia nella vita. Da lui, inoltre, non tornavano mai a mani vuote. Ogni tanto



don Carlo mi mandava all'Elemosineria apostolica presso il Vaticano, con un lungo elenco di poveri, perché attingessi qualche risorsa per alimentare la Sua opera caritativa e perché segnalassi le persone più bisognose di trovare un posto di lavoro. Vuote le casse, si può ben pensare che tenore di vita. Si tenesse in quella casa parrocchiale: la mia camera era un locale adibito a "sala" il mio letto un sofà che, quando pioveva, bisognava spostare, per ripararsi dall'acqua che scendeva dal soffitto. Poco diverse erano le camere di don Carlo e di don Giuseppe che ci «vivevano in quella parrocchia. Il freddo e l'umidità erano i compagni inseparabili nelle notti invernali. A tavola non mancava il necessario, ma alcune volte sulla mensa non si vedeva molto di più di qualche fetta di salame e di qualche pacchetto di biscotti. Spesso mi ponevo questo interrogativo nei confronti di don Carlo: «Come

fa questo prete a rimanere qui?». E anche a lui non è che non ponessi la domanda del perché non abbandonasse quella parrocchia; perché si lasciasse consumare da quella gente che veniva a prendere l'elemosina ed a cercare cose materiali e poi non si vedeva più né in chiesa, né nelle iniziative parrocchiali. Allora il suo viso si illuminava e con la sua inesauribile bontà cercava di farmi capire che non si poteva pretendere l'adesione alla fede senza un'opera di promozione umana. Era per me, giovane prete, abituato a ragionare coi libri, una solenne lezione di teologia e di pastorale. Così come erano «lezioni» per me le sue lunghe soste in preghiera ai piedi del Tabernacolo nella «sua» chiesa, un salone povero e disadorno come la maggior parte delle abitazioni di quella parrocchia, ma illuminato dalla lampada vivente di questo



sacerdote, che affidava a Dio i problemi spirituali e materiali dei Suoi poveri.

La gente, consapevole di essere ai margini della società, si mostrava estremamente sensibile - anche per un'innata espansività di carattere - ai gesti di considerazione, di bontà e di amore dei "suoi" sacerdoti. Anche quelli che non frequentavano la chiesa - ed erano i più - nutrivano verso di loro un profondo rispetto e li accoglievano sempre con grande simpatia ed ospitalità, perché vedevano in essi dei pastori zelanti e poveri come loro. Del resto non mancavano anche le risposte di



carattere religioso. Il catechismo dei ragazzi, tenuto da studenti universitari della città, era una «festa di gioventù»: c'erano ragazzi in tutti gli angoli della casa. Un discreto gruppo di adulti partecipava agli incontri settimanali tenuti da don Carlo. Le funzioni liturgiche, ed in particolare la Messa domenicale, erano preparate con cura. Sorse persino una «Schola cantorum», in grande stile, che suscitava lo stupore e riscuoteva i più larghi consensi da parte di quella massa che frequentava la chiesa solo nelle grandi festività liturgiche.

Don Mario Tocchetti



... DALLE SETTE 'SORELLE'

‘Addio, monti sorgenti dall’acque ed elevati al cielo, cime ineguali, note a chi è cresciuto...’ così scriveva il Manzoni nell’VIII capitolo dei Promessi Sposi.

Stavo riflettendo su questo passo e mi si è aperta una porta nell’iperspazio fantascientifico: rileggi questo brano partendo dal fondo, mettendolo nella tua vita!

Ci provo!



‘Chi è cresciuto’ ma pensa tu! hanno proprio pensato a me, che son già un po’ cresciutello, i Superiori, i nostri Capi: il Vescovo di Como ed il Superiore dell’Opera don Folci. “C’è carenza di preti nella nostra Diocesi di Como e allora richiamiamo le nostre forze in patria: don Bruno lascia la Diocesi di Milano, proprio nell’estremo sud di Milano, i Tre Ronchetti delle Rane, e torna tra noi e proprio là dove ha avuto inizio l’Opera a cui appartieni. Non puoi dire di no!”. Voi che avreste risposto? Io non ho risposto, lo hanno fatto loro, i miei Superiori.

Ed eccomi catapultato qui nella bella e soleggiata (!) Valtellina. Ringiovanito forzatamente però con l’esperienza di 44 anni di sacerdozio passato nei seminari d’Italia e nelle varie parrocchie. Importante è vederci dietro la mano del Signore. E di mani ne ho bisogno ben sette, perché sette sono le parrocchie che mi sono state affidate, le ormai ‘sette sorelle’. Qualcuno ha osato dire: "Beh sono Parrocchie piccole e poi siete cinque preti!", certo siamo in cinque ma restiamo sempre in quel sopracitato ‘cresciutello!’.

La brava gente di Valtellina mi ha accolto benevola, già lo sapete, poi si è trattato di conoscere un po’ gli ambienti delle singole parrocchie e qui si parla di fine novembre. Qualche Messa nelle chiese in uso nel tempo invernale mi ha fatto sentire non tanto il freddo della temperatura, soprattutto con la neve che, affezionatasi all’ombra della nostra zona, non se ne va, ma il freddo che la pandemia ancora impone, con gli anziani che hanno quasi il veto dei figli e dei nipoti di uscire di casa. Speriamo che la famosa Mano della Provvidenza manzoniana ci aiuti a uscirne tutti sani e salvi, ora che la neve è quasi sparita.

Non sono mancate attività ed esperienze religiose, come sempre segno della fede e dell’amore verso il Creatore. Abbiamo vissuto il periodo dell’avvento con qualche ripresa del Catechismo dei ragazzi, il tempo natalizio con qualche festa anche civile e comunitaria con banda ed Alpini in prima fila, i ben curati e splendidi presepi, immancabili nei nostri paesini; la Benedizione degli animali nella festa di S.

Antonio, continuata o ripresa con tanta fede e presenza; così pure le occasioni particolari quali la Candelora, S. Biagio, la Madonna di Lourdes, le Ceneri con l'inizio della Quaresima. Tutto questo mi ha fatto capire che di fede ce n'è tanta, si tratta di farla venir fuori perché diventi anche testimonianza per le giovani generazioni che purtroppo sono quasi assenti.

‘Cime ineguali... elevate al cielo’. Certo ‘ovunque il guardo miri’ contempi la bella catena retica e orobica; non sono le alte cime dell'alta Valtellina, ma sempre montagne sono: belle, semplici che ti fanno compagnia con tutte le chiesette sparse tra i boschi, anche queste tutte da visitare. L'unico dispetto sorridente e tipico è che ti nascondono il sole: c'è, ma non si fa vedere, lo scopri quasi con invidia sull'altra parte della valle, a Berbenno, a Postalesio, a Monastero; ma qui, all'ombra, tutti sanno le diverse date in cui tornerà a far capolino, dalla Candelora fino alla fine di marzo in quel della Sirta.

‘Sorgenti dall'acque.’ e sì, di acque ce ne sono tante: dal lento, quieto e rilassante fluire dell'Adda ai turbinosi e spumeggianti Madrasco, Cervio ed altri torrenti che scendono veloci nelle gole per lanciarsi nell'Adda. Nell'inverno lungo e freddo poi formano stalattiti di ghiaccio anche a fianco delle strade, lisce distrazioni che ti costringono a rallentare, a guidare con prudenza. Questa quasi contemplazione dell'acqua nel suo fluire ti fa pensare a nostro Signore, fonte di grazia, di gioia, di un



amore che non si esaurisce mai, che ti accompagna nel cammino di fede e di evangelizzazione.

Quindi non più 'Addio', ma a Dio il nostro perenne grazie. Come ben aveva capito don Folci quando ha innalzato il Santuario del Divin Prigioniero, come fosse un volto che si eleva a guardare, meglio a contemplare la bontà e le opere del Buon Dio attorno a noi.

Un saluto dalla Valtellina!

Don Bruno



L'ESPERIENZA FELICE DI UNA NUOVA FAMIGLIA

Il mio desiderio di partecipare alla vita di comunità presso la Fraternità S. Croce di Como si è avverato, eccome.

Il progetto prevedeva che io trascorressi una decina di giorni per incontrare i miei amici sacerdoti e ospiti, di passare un po' di tempo con il mio don Map, di ascoltare e meditare le riflessioni sulla catechesi di don Gabriele, ma... il "grazioso" virus ha simpaticamente contagiato alcuni ospiti, stravolgendo i miei piani.

I dieci giorni sono diventati un mese:

- un mese di servizio e volontariato insieme ai fratelli e alle sorelle.
- un mese scandito dalla preghiera e dalla messa quotidiana
- un mese di attività manuali, in particolare la preparazione del carnevale
- un mese ad accompagnare i sacerdoti, dalla sveglia mattutina fino all'ora della Compieta, passando per le passeggiate in città,
- un mese di collaborazione con le Vergini Consacrate e le Ancelle
- un mese di incontri con generazioni e vocazioni diverse: i Sacerdoti, le suore, le consacrate, gli anziani laici, i giovani lavoratori e studenti, i seminaristi della diocesi, i collaboratori, i volontari ...
- un mese i cui giorni venivano uniti dal filo invisibile della parola "Grazie"!

Un grazie detto con il cuore, per esprimere quella gratitudine che oggigiorno tende a sparire.

Ospiti, collaboratori, tutti, nessuno escluso, mi hanno fatto sentire utile e parte della famiglia di S. Croce.

Ora, me ne torno a casa, felice dell'esperienza fatta, sicura di aver trovato una nuova famiglia.

A voi, famiglia di S. Croce: grazie.

A te, don Gabriele, un doppio grazie!

Mariarosa Bonini

P.S. A presto ragazzi e ragazze.

LA MIA OASI DI PACE

Sono arrivata a Santa Croce il primo febbraio 2022, a causa dell'impossibilità di raggiungere casa mia, dovuto alla chiusura della strada.

Avevo bisogno di un posto comodo per poter raggiungere il lavoro, che si trovava a Como. Inizia così una lunga ricerca di possibili alloggi. Tra i vari siti web mi ha colpito subito quello sulla residenza Santa Croce, non so il perché, probabilmente è stato il “suo volere”.

Dopo aver chiamato la struttura per sapere se ci fosse una camera libera per me, Suor Lucia e Don Gabriele mi hanno invitata per poter vedere la camere e se potesse andar bene: era perfetta... Inizia così la mia esperienza.

Sono stata accolta da tutta la comunità in modo speciale, da subito mi hanno fatto sentire a casa e parte integrante della stessa. Vivere qui, poter passeggiare nel bellissimo giardino, mangiare in compagnia, sono tutte attività che mi hanno fatta stare bene e posso finalmente dire di aver trovato la pace.

Con i ritmi frenetici, che viviamo, al giorno d'oggi, è difficile (o così credevo io) fermarsi un momento a riflettere su ciò che veramente è importante per noi, capire ciò che ci fa stare bene e ciò che invece è dannoso. Qui ho potuto concentrarmi sulle cose che contano davvero e fare una bella analisi di coscienza.

Ammetto che in questi anni non ho frequentato spesso chiese e momenti di vita religiosa, perché non riuscivo a trovare la motivazione per farlo e di conseguenza non ne avevo voglia.

Dopo tanto tempo ho partecipato alle messe tenutesi qui a Santa Croce.

Per questo avvenimento, per me importantissimo devo ringraziare Suor Lucia e Don Gabriele.

Ringrazio Suor Lucia, che con il suo amore, il suo affetto e le sue belle parole mi ha fatto tornare la voglia e la curiosità di partecipare alla vita cristiana. Ringrazio Don Gabriele, per la sua simpatia, la sua calma e le sue prediche durante la messa, che sono magnifiche.

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore anche tutto il personale della cucina, molto disponibile e gentile: quando finivo tardi a lavoro mi hanno sempre fatto trovare un pasto caldo... e buonissimo! Ringrazio poi tutti i miei compagni di avventura che come me hanno trovato “casa” a Santa Croce, per le risate e i bei momenti passati insieme.

Saluto infine con affetto tutte le suore, i preti e le persone che abitano e lavorano qui. Ora che il mio soggiorno è terminato, non posso che domandarmi se l'anno prossimo magari, potrò tornare, per qualche tempo, perché per me è diventato il porto sicuro.

Con affetto Valeria

SANTA CROCE





ISTITUTO DON FOLCI

ISTITUTO DON FOLCI



ESERCIZI SPIRITUALI

2022

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo.

***Per sacerdoti,
religiosi/e,
diaconi
e consacrati***



***da DOMENICA 21
agosto (cena)
a VENERDI' 26 agosto
(pranzo)***

***Predicatore: Mons.
Andrea Caelli***

*Per famiglie
e laici*

*da venerdì 19 agosto
(pranzo)
a domenica 21
agosto (pomeriggio)*

*Predicatore: Don
Ivano Colombo*

***Prenotazioni e informazioni:
Enzo Caimi tel. 349 707741 operadonfolci@fastwebnet.it***

OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1916 dal Venerabile Don Giovanni Folci,
Sacerdote della Diocesi di Como,
l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e
l'associazione dei Sacerdoti
di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti

SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL MILANO

Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m.
Immerso nel verde l'Hotel Milano è una struttura dell'Opera Don Folci,
semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

Opera Don Folci

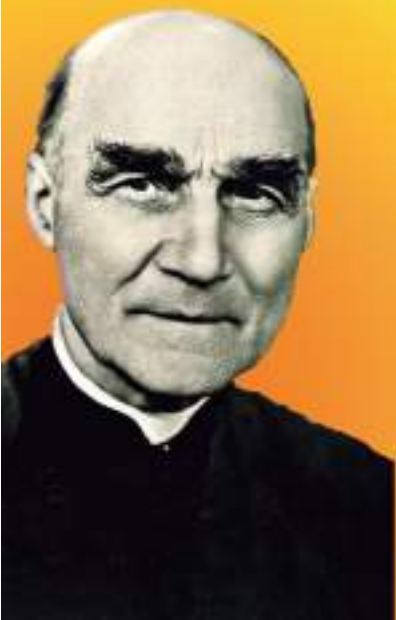
SOSTENIAMO I SEMINARISTI!

Con:

- **Preghiera**
- **Vicinanza**
- **Sostegno per specifici bisogni**

- **Borse di studio:**

- Iban: IT06K0623010920000046336631
- intestatario: Opera Divin Prigioniero-Istituto S. Croce
- causale: sostegno seminaristi



***"Manda, o Signore,
Santi Sacerdoti
alla tua Chiesa!"***

LOANO
appartamento
disponibile per Sacerdoti,
consacrate e laici vicini all'Opera!

- 53 mq
- 3 balconi
- 2 camere da letto (5 posti totali)
- cucina con sala
- aria condizionata e riscaldamento
- parcheggio
- ascensore
- 10 minuti a piedi dal mare



Per informazioni contattateci presso
Istituto S. Croce di Como Tel. 031305300

PROSSIMI APPUNTAMENTI (2022)

Siamo già a marzo inoltrato, e speriamo che si annullino gli effetti della pandemia e soprattutto che cessi la guerra in Ucraina. È difficile pensare ad un ritorno alla cosiddetta ‘normalità’, in una situazione del genere. Ecco perché nel proporre i prossimi appuntamenti manteniamo una certa cautela.

1] Venerdì 24 giugno - Sacratissimo Cuore di Gesù - Ci uniremo spiritualmente nella consueta **“catena di preghiera”**, dalle 7.00 alle 22.00 a favore delle vocazioni sacerdotali e religiose.

2] MERCOLEDÌ 13 luglio - 109° della prima messa del ‘Padre’: proposta di ritrovarci al Santuario della Madonna delle Lacrime in Lezzeno (presso Bellano), ove don Folci ha celebrato la penultima messa prima di morire.

3] Si sollecita l’adesione ai **SS. Esercizi** per preti, suore e consacrate a S. Caterina V. presso l’albergo Milano dal 21 al 26 agosto. Per laici e laiche, si propone il ritiro spirituale dal 19 al 21 agosto. È



possibile anticipare di qualche giorno il soggiorno in albergo per alcuni giorni di riposo e di relax.



4] DOMENICA 25 settembre ci diamo appuntamento a Como, ospiti delle nostre suore Ancelle per una **giornata di studio, di riflessione e di preghiera** (incontro, adorazione e santa messa); sono invitati soprattutto gli ex-alunni, amici e amiche laici, che desiderano condividere il carisma di don Folci.

5] MARTEDÌ 29 NOVEMBRE (1° di Avvento): anniversario della fondazione dell’Opera don Folci (96°), sarà una **giornata di preghiera, di meditazione e di convivialità** alla quale sono invitati tutti gli amici e le amiche, preti, suore, laici e consacrate, sempre a Como presso le Ancelle del Divin Prigioniero.



AMICI ED EX ALUNNI



MONS. PASQUALE MACCHI

Per una biografia spirituale: una pubblicazione per rileggere la figura spirituale del segretario particolare di san Paolo VI.

Il libro è stato realizzato grazie all'impegno e alla cura di **Mons. Adriano Caprioli**



(di Solbiate Olona (MI), ordinato presbitero nel 1959; eletto alla sede vescovile di Reggio Emilia - Guastalla dal 1998; divenuto emerito a partire dal settembre 2012) e **Luciano Vaccaro**, (dal 1978 al 2016, è stato segretario e poi coordinatore dei progetti culturali e responsabile editoriale della Fondazione Ambrosiana Paolo VI in Villa Cagnola – Gazzada – Va), e presentato in occasione dell'anniversario della morte di S.E. Mons. Pasquale Macchi, avvenuta il 5 aprile 2006.

Nel volume sono raccolte diverse testimonianze di varie personalità che hanno conosciuto mons. Macchi e che presentano la sua figura, parlando

della sua spiritualità, dell'affetto che lo legava a Paolo VI, di cui era segretario e collaboratore e della sua decisione, dopo la morte del Papa, di trasferirsi al Sacro Monte di Varese per raccogliere quanto più materiale possibile, al fine di far conoscere più adeguatamente la persona e il magistero di Papa Montini. Il materiale raccolto ha contribuito a far aprire la Causa di Canonizzazione dello stesso Pontefice. Di seguito riportiamo le parole dell'arciprete di allora, Mons. Erminio Villa, al momento di presentare il volume. *“Si tratta di una pubblicazione, voluta a dieci anni dalla morte di Mons. Macchi, per rileggere a distanza di tempo con più chiarezza e profondità la figura spirituale di mons. Pasquale Macchi. Ci è stata offerta in dono dalla penna e dal cuore di chi l'ha conosciuto, apprezzato e amato come uomo e sacerdote, studioso d'arte e di letteratura, segretario discreto e testimone appassionato di quel grande Pastore della Chiesa che fu il beato [oggi santo] Paolo VI. Tutti coloro che..., accosteranno la “figura cristiana” di mons. Macchi ne saranno edificati ammirando la vastità di interessi e di impegni espletati in tanti anni e nei campi più diversi, frutto di geniali intuizioni, portati a termine con tenacia e competenza. Del resto, vivendo accanto ad un Arcivescovo e poi ad un Papa “dal cuore grande” non poteva non condividere lo stesso amore per Cristo, per la Chiesa, per l'uomo moderno.*

Nel volume, si colgono tracce del suo impegno profuso al recupero del patrimonio storico-artistico del Sacro Monte di Varese, la promozione della pietà popolare nel prestigioso Santuario, con speciale attenzione alla pietà mariana. È quanto Papa Francesco afferma nel Motu Proprio “Sanctuarium in Ecclesia”, in cui sottolinea *“il ruolo evangelizzatore dei Santuari e la coltivazione in essi della religiosità*

popolare”, al fine di prenderci a cuore *“la valorizzazione culturale e artistica dei Santuari, secondo la ‘via pulchritudinis’ quale modalità peculiare.”*

Il bel volume, curato appunto da monsignor Adriano Caprioli e Luciano Vaccaro, consiste in un lavoro corale, che riunisce sentimenti di affetto, dedizione, rigore storico, ricordi riservati dei tanti collaboratori e amici personali di monsignor Macchi.

Ecco quanto ha affermato monsignor Caprioli - per 15 anni direttore di Villa Cagnola e presidente della Fondazione Ambrosiana Paolo VI -, autore della presentazione del volume: *«Anche i libri sono chiamati a essere vivi e questo è un libro vivo»*. Una biografia volutamente spirituale, con cinque punti specifici del profilo di monsignor Macchi: *«La sua cristiana inquietudine che lo faceva diventare esigente con se stesso e con gli altri; la profonda spiritualità cristocentrica, appresa*



alla grande Scuola francese (la sua tesi di laurea fu sul problema del male in Georges Bernanos), attraverso l'insegnamento di monsignor Giovanni Colombo, allora rettore del Seminario e poi divenuto arcivescovo di Milano. E, ancora, una inseparabile spiritualità mariana, testimoniata dall'amore per il Sacro Monte; l'amore per la Chiesa e la benevolenza assidua verso Villa Cagnola... Una biografia spirituale significa studio anche delle virtù, delle scelte, non solo il soffermarsi su episodi dell'esistenza. Occorrono libri di testimoni, perché questo ancora ascolta la gente». Ecco perché mons. Macchi divenne negli anni cultore della memoria dell'amatissimo Pontefice e maestro. *«Era lui che si faceva carico della carità*

dell'Arcivescovo e del Papa, rispondendo a migliaia di lettere, provvedendo, ascoltando». Un “farsi prossimo” realizzato “facendo bene il bene”», costruendo una carità che si fa cultura con l’ausilio delle amate arti.

Giselda Adornato, un'altra studiosa dell'operato di Papa Montini, ha attestato che

«La “barca della Chiesa” è un’immagine che anche monsignor Macchi amava richiamare, tant’è che, nella sua testimonianza al Processo, Paolo VI era definito il “nocchiero fermo e sicuro”, che ha saputo tenere la rotta: non per esaltare una Chiesa pacificamente trionfante, ma per guidare, con passione, coraggio, amore e prudenza, una Chiesa vicina agli uomini, in un mondo in continua trasformazione, ma mai abbandonato dal vento dello Spirito. Parlare della santità di Paolo VI non è qualcosa di dissonante rispetto alla parabola della vita di monsignor Macchi: al contrario, ne è parte integrante e sostanziale».

Ho apprezzato molto il testo, non solo perché ben impostato e ricco di spunti e di riflessioni di diverse personalità ecclesiali e laicali, ma soprattutto perché mi ha riportato alla mente gli anni ’60, anni del Concilio in cui ero impegnato negli studi e nel servizio di chierichetto della Basilica di S. Pietro: chi si scorda mai le due visite che san Paolo VI, accompagnato da ‘don Pasquale’, ha compiuto a noi ragazzi, superiori e suore al ‘mitico’ terzo piano! Inoltre, specie all’inizio del volume si trovano alcuni interessanti riferimenti alla figura di don Folcie alla sua Opera, lasciati da mons. Macchi in alcuni quadernetti delle elementari e riscritti da mons. Apeciti. Trascrivo un paio di questi passi: “Il primo quaderno della quinta elementare comincia con un tema del 13 ottobre 1933: Le mie impressioni sui primi tempi di vita nel preseminario. *Il preseminario è molto bello starci e vederlo. Qui mi trovo discretamente bene, mi trovo come a casa mia, perché ho padre e madre. Si gode un mondo, si gioca in compagnia e si va tutti insieme (sic!) raccolti in chiesa, abbiamo le madri che sono le Suore, e che ci aggiustano (sic!) i panni, ci fanno tutto quello che a noi bisogna, come vere madri e noi, tante volte, gli (sic!) siamo disgusti, ma poi con qualche rimprovero ci pentiamo a chiedere (sic!) scusa*”. [pag. 42]

Poco più oltre, l’alunno Pasquale scrive in un tema sui propri compagni: *I nostri compagni più piccoli sono otto e formano una piccola squadra a parte in ricreazione... Il più piccolo si chiama Angelo, è di Bellagio, gli voglio bene perché è buono, bravo, ha gli occhi azzurri, i capelli biondi e quando esce dalla scuola saluta molto bene la suora che assiste. Un altro si chiama Lucini Carlo, è un po’ birichino e qualche volta fa smorfie... Pier Giorgio e Francesco, potrebbero fare meglio perché è già un anno che sono all’Opera,... sono in estasi. Due altri sono Gian Battista e Vittorio che si possono dire due fratelli, perché sono sempre insieme. Gli ultimi due si chiamano Arturo e Meago e sono i più grandicelli della squadra...*” [pag. 43]

Silvano Magni

DEFUNTI A NOI CARI

Con molto dolore diamo la notizia della scomparsa del carissimo amico GIUSEPPE MARIANI, residente a Casatenovo (LC) ed ex-alunno a Valle 1948/50. Sempre generoso e presente ai nostri incontri, è stato grande sostenitore dell'Opera e dell'Associazione, a cui non ha mai fatto mancare la sua costante e preziosa collaborazione, fino a che la salute gliel'ha permesso. Per tanti anni, ha fatto parte del Consiglio con l'incarico di aggiornare l'indirizzo. Viene a mancare, come si suole dire, un pezzo da 90 del nostro gruppo, che ora si sente più povero. Era molto conosciuto anche nella sua comunità parrocchiale, sia come lettore alla messa, che come responsabile della squadra di calcio S. Giorgio, che ha diretto per tanti anni promuovendo, accanto all'attività sportiva, comportamenti ispirati alla pratica cristiana e coerenti con le virtù dell'onestà, della correttezza e dell'impegno. Ricordiamolo nelle nostre preghiere in suffragio per la sua anima e di conforto dei suoi familiari, la sig.ra Carla, le due figlie, i generi e i nipoti. Grazie.

Inoltre, raccomandiamo alla misericordia divina l'anima di MEDARDO PIZZINI, nostro ex-alunno a Valle 50/52, scomparso il 2 dicembre scorso.



ATTI BONTA'

ACQUISTAPACE Elena-ALLEVI Elio-ANSELMINI Giacomo-BAGAGLIO Pasquale-BAGGIOLI don Carlo-BARZANO' Nicola-BASSANI Antonio-BERNASCONI Carlo-BERTACCHI Luigi-BODEGA Enrico-BOGIALLI Luigi-BONACINA Daniele-BORRONI Giovanlorenzo-BORTOLUZZO Lidia-BUSETTA Maria-CALVI don Guido-CAPPELLETTI Maria Stefania-CARCANO Antonio-CASTELLI Ezio-CENERE Francesco-COGLIATI Carlo-COLOMBO Bruno COLOMBO Pietro e Luigia-COLUCCI Domenico-DA COL Eugenio-DI PASQUALE Stefano-FARINA Armida-FERRARIO don Cipriano-FUMAGALLI Gabriele-FUMAGALLI don Pierangelo-GRASSI Adriano-GRIPPO Giuseppe-LANZI Romildo-LUCCA Lorenzo-MAGNI Silvano-MEDA Virginio-MOTTA Claudio-MOTTARLINI Gianantonio-NOVA Felice-PAVAN Enrico-PROVENZANO Anna Maria-QUADRI Giuseppe-ROSSI don Marino-RUFFONI Cirillo-SCANTAMBURLO Lauretta-SCENINI Nazzaro Sauro-SENETTONE Mario-SESANA Oreste-SPOSETTI Amedeo-TERZI don Luigi-TOGNINI Monica-TESTA Gian Carlo-VISCHI Stefano

Numerose copie del "Richiamo" ci vengono rese dalle Poste soprattutto per inesattezza o incompletezza dell'indirizzo o irreperibilità del destinatario (trasferimento o altro).

Per favore, avvisare la Redazione tramite

* mail (ambrogio.marinoni@virgilio.it)

* telefono (0342 563632)

* lettera (Opera don Folci - Via Tamuscia, 6 - 23010 Valle di Colorina (SO).

→ se il nominativo del destinatario è inesatto o se l'indirizzo è inesatto o incompleto

→ se va modificato il nominativo di invio (comunicare anche il precedente nominativo)

→ se si cambia residenza, comunicare il vecchio e il nuovo indirizzo

I nuovi abbonati sono pregati di segnalare il nominativo e l'indirizzo completo

Nell'effettuare i versamenti a favore dell'Opera tramite CCP o Bonifico, si invita chi fosse già abbonato a "Il Richiamo", di fare riferimento al nominativo stampato sull'etichetta dell'indirizzo

Il Richiamo e altre notizie riguardanti l'Opera don Folci possono essere letti sul sito: www.operadonfolci.com

COME AIUTARE L'OPERA

L'Opera ha bisogno del vostro aiuto. Ci sono molti modi per aiutarla.

1. 5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"

Codice Fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 93016400140

2. Abbonamento a "IL RICHIAMO"

Annuale € 15,00 - Sostenitore € 50,00

3. "Adozione" di un seminarista dell'Opera

con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo di qualche mese di un seminarista dell'Opera

4. Eredità e Legati testamentari

con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili, destinati all'Opera Divin Prigioniero

Potete inviare la vostra donazione tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE

versamento su CC postale n. 16076226

intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

BONIFICO POSTALE

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

IBAN: IT75 R076 0111 0000 0001 6076 226

BONIFICO BANCARIO

(attenzione: nuovo IBAN)

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

CREDITO VALTELLINESE - Agenzia di Berbenno Valt. (SO)

IBAN: IT 41 X052165208 0000004436307

Notiziario
quadrimestrale della
famiglia dell'Opera
don Folci e dei suoi
amici

Direttore
responsabile:
Agostino Clerici

Segreteria di
redazione:
OPERA DON FOLCI
23010 Valle di
Colorina-SO
Tel. 0342/563632
Fax. 0342/563632

Numero 1
Aprile 2022
Anno 93

Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art.1, comma 2, DCB
Sondrio.

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n.
579 del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226
intestato a: OPERA
DIVIN PRIGIONIERO
23010 Valle di
Colorina-SO

Abbonamento
annuale: €15,00
Sostenitore: €50,00

Stampa:
Bonazzi Grafica
Sondrio
Tel. 0342216112
Foto: a cura della
redazione



Valle di Colorina (Sondrio)
SANTUARIO DEL DIVIN
PRIGIONIERO
CASA DEI SACERDOTI
Via Tamuscia, 6 - 23010 Colorina
(SO)
Tel 0342/563632



S.Caterina Valfurva (Sondrio)
HOTEL MILANO
Tel/Fax 03422925117



Roma
ISTITUTO DON FOLCI
Via Paolo III
00165 Roma
preseminario.sanpiox@gmail.com



Como
Ancelle di Gesù Crocifisso
ISTITUTO S. CROCE
via T. Grossi, 50 - 22100 Como
Tel/Fax 031.305300
istitutosantacroce@hotmail.com

sito ufficiale dell'Opera Don Folci:
www.operadonfolci.com
operadonfolci@gmail.com